

al primo squillo di tromba. Tu, o Signore, hai sofferto tutto per me e giaci morto sul campo di battaglia; io invece non sopporto per te nè fuoco nè flagello, ma temo uno scherzo dalla bocca di un fanciullo. Quindi riprendo di nuovo e per sempre lo scudo gettato.¹

Naturalmente nel Natale e nella Pasqua o nelle festività della Madonna il poeta trovava anche altre note per dare espressione al sentimento di solennità. In una poesia che appunto era destinata alla Visitazione di Maria, vede il poeta, p. es., per aspri sentieri di montagna, andare una vergine saggia e bella; egli non si ardisce di lodarla, poichè è più bella del sole e della luna; fiori ed erbe sorridono a lei, gli alberi piegano le loro verdeggianti cime, le stesse fiere selvaggie dimenticano la loro ferocia; le onde del ruscello in una valle ombreggiata mormorano, e gli uccelletti sembrano cantare in dolce guisa: « Ave Maria ».²

Tutti questi canti sorsero sotto gli occhi di Filippo, e non è escluso che alcuni di questi siano stati composti da lui.

In contrasto con le antiche laudi popolari che regolarmente si muovono con versi della stessa misura,³ i canti dell'Oratorio usano tutti i mezzi della poesia d'allora e presentano quindi una grande ricchezza nelle più differenti forme poetiche. Sotto l'aspetto musicale per lo storico sono esse meritevoli della massima osservazione. Gli ultimi anni di Filippo cadono nel tempo in cui nel campo musicale si compie il passaggio dal contrapunto e dalla polifonia alla melodia, e dal canto ecclesiastico nella nuova scala in tono maggiore e in tono minore. La musica nell'Oratorio si volse appunto intieramente ai nuovi sentieri.

¹ Chi vuol seguir la guerra,
Per far del ciel acquisto,
Su, levisi da terra,
Et venga a farsi cavallier di Christo.

Chi non ha cuor, non vada,
Chi teme d'arco o fiomba
Ritornisi per strada,
Che poi non fugga al primo suon di tromba.

Tu dolce mio Signore,
Perch'io non fussi vinto,
Soffristi ogni dolore
E'n campo aperto rimanesti estinto.

Et io per te nè foco
Sopporto, nè flagello:
Ma temo un picciol gioco
De fanciulli, che dicin: vello, vello.

O che grave cordoglio!
Lo scudo che gittai
Hoggi ripigliar voglio,
Ripigliar voglio, e non lasciarlo mai!

² Per aspri monti vidi girne lieta
Vergine saggia e bella,
La qual lodar non oso con parole.
Chè di splendor avanza luna e sole.

Ridean intorno a lei l'herbette e i fiori,
Gli alberi d'ogni banda
Chinavan le frondose cime altiere,
Lasciavan l'orgoglio ancor le fiere.

Sentiasi il mormorar delle chiar'onde
Per quelle ombrose valli,
I vaghi angel con dolce melodia
Cantando parean dir: Ave Maria.

³ Filippo conosceva queste poesie. Un inglese cattolico, che io imparai a conoscere qui in Roma nel 1901, Mr. Grissel di Oxford, possedeva un esemplare delle *Laude di Frate Jacopone da Todi*, in cui Filippo aveva scritto di proprio pugno il suo nome.